Incertezze sulle decisioni che ora prenderanno le autorità di polizia

Appartamenti di nuovo occupati dopo lo sgombero a Primavalle

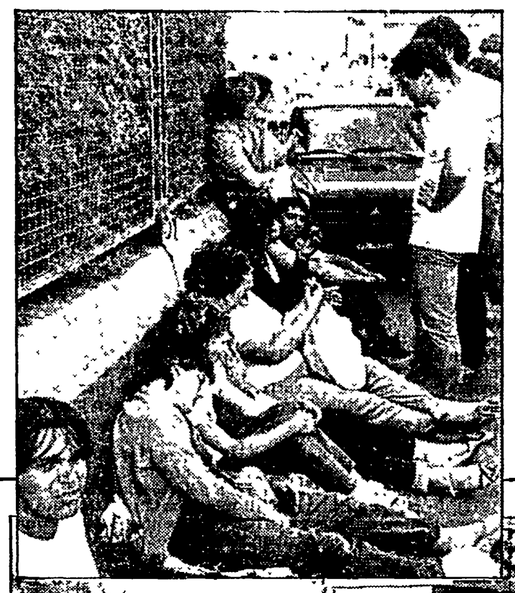
Così continua una drammatica altalena

Poche ore dopo l'intervento della celere le famiglie, accampate per la strada, nella notte sono rientrate nelle palazzine ex-Bastogi «Non potevamo presidiarle», dicono in questura e a questo punto lasceranno decidere alla magistratura - Una vicenda controversa

Occupate di nuovo le case ex-Bastogi, di via Don Gnocchi. Un centinaio di persone sono rientrate nelle palazzine nella notte di giovedì, poche ore dopo lo sgombero della polizia. Gli occupanti, che si erano accampati con le tende e nelle macchine davanti agli appartamenti di Primavalle, hanno aspettato che si allentasse la vigilanza della polizia per rientrare nelle case dove vivevano da due mesi.

Cosa accadrà ora? Ci sarà un nuovo sgombero? «Noi non potevamo presidiare con 300 uomini le palazzine notte e giorno — si dice negli ambienti della questura —. Il nostro compito era solo di interrompere un reato». Non si esclude un nuovo intervento. Fino alla serata di ieri non c'era però nessun ordine del magistrato. «Meglio non intervenire se non c'è già una soluzione pronta per le famiglie sgomberate», aggiungono in questura.

Rimane il fatto che con la nuova occupazione la vicenda delle case ex-Bastogi si arricchisce di un nuovo, tormentato capitolo. La società immobiliare aveva costruito sei edifici con cento miniappartamenti destinati, secondo il piano regolatore, a residence. Ma la Bastogi aveva cercato già dall'inizio di cambiare la destinazione d'uso per trasformarli in appartamenti. A venderli come appartamenti ci prova il costruttore Marino Tindaro, che intasca i soldi di qualche cliente e sparisce. Un anno fa al complesso comincia ad interessarsi una cooperativa di iniziativa residenziale, il Co.I.Re., che arriva ad un compromesso per l'acquisto del complesso con la Bastogi e con le banche per la concessione dei mutui. Più di cento persone aderiscono alla cooperativa, versando un acconto da uno a tre milioni. Ma una decisione definitiva sul cambiamento della destinazione d'uso degli alloggi non è stata mai presa dagli uffici competenti del Campidoglio. Le case rimangono, dopo sei anni, ancora libere. Il 5 aprile il Comitato di lotta dà il via all'occupazione. Dopo due mesi arriva puntuale lo sgombero della polizia con l'irruzione all'alba negli appartamenti degli abusivi, le scene di panico, i contusi, un vecchio ricoverato al San Filippo Neri. Ma neppure così la vicenda si è chiusa. Ancora una volta le case sono state occupate e nessuno ha fatto niente per prevenire un atto che porterà quasi sicuraemnte al replay di scene già viste, con spiegamenti di polizia, proteste e accampamenti davanti ai palazzoni. Ma fino a quando si potrà continuare così?



Nelle foto due immagini dei momenti di tensione dopo lo sgombero dell'altro giorno nelle case di Primavalle. Ieri gli occupanti sono tornati di nuovo nelle case, di proprietà della cooperativa Coire

Vetere: «Ecco tutto quello che sa dire il prefetto»

L'incontro del sindaco ieri col rappresentante del governo - Indifferenza e immobilismo - La soluzione della requisizione

— Sindaco, sei tornato dal prefetto a chiedergli di intervenire sull'«emergenza-casa»...

«E lo farò ancora se è necessario. E poi ancora. Non si può continuare così...

Ugo Vetere è turbato e ci interrompe: gli ultimi avvenimenti che hanno visto intervenire la forza pubblica per sgomberare gli appartamenti occupati della Bastogi a Primavalle (diciotto i contusi) hanno riproposto la questione-casa nella maniera più drammatica.

«E tutto ciò nell'indifferenza di tutti — si infervora il sindaco —. Scrivi, scrivi: i partiti della maggioranza governativa si sono riuniti in questi giorni per preparare chissà quale splendido futuro per Roma, ma degli sfratti nei loro programmi non se ne è nemmeno accennato...».

— Cosa hai detto al prefetto?

«Ciò che gli ho sempre ripetuto — dice Vetere —. E cioè che lui è il garante dei diritti di tutti i cittadini e non solo di quelli che posseggono una casa e se la tengono cara cara. Fa bene a difendere il diritto di proprietà, ma deve difendere anche quello ad avere una casa dei cittadini che la perdono. E gli ho anche riproposto, insieme a quello della casa, gli altri tre problemi più grossi che sta vivendo la città: quello dei trasporti, della N.U. e della sanità».

— E lui?

«Il prefetto ha risposto — continua Vetere — che riferirà al governo. Staremo a vedere. Intanto io mi chiedo se il governo ha occhi per vedere e orecchie per sentire: non lo sa forse che alla fine del mese scade la proroga per gli sfratti per finita locazione e che questo significa che altre 20 mila famiglie rischiano di rimanere senza casa?».

— Eppure i cittadini al governo sembrano non pensarci, si rivolgono invece al Comune...

«E non è per caso — dice Vetere —. Il Campidoglio (e io sostengo "questo" Campidoglio) è stata l'unica istituzione che finora ha mostrato di agire di fronte al dramma-casa. Vuoi un esempio? Sai quante famiglie sono al momento assistite dal Comune perché non sanno dove andare? Seicentosettanta: 451 in residence, 109 in pensione, 107 in altri modi. E sai quanto abbiamo speso in questi anni per fronteggiare l'emergenza? Ventisette miliardi in tre anni e per quello in corso se ne prevedono altri dieci... Ti sembra poco? Ma cosa hanno fatto gli altri di meglio?».

— Ma che dovrebbe fare il governo secondo te?

«Subito dare ai sindaci il potere di obbligare la grande proprietà, tipo la Bastogi per esempio, — è perentorio il sindaco — ad affittare i loro appartamenti ad equo canone agli sfrattati. Già questo risolverebbe in parte i problemi. E poi dovrebbe fornire i mezzi finanziari adeguati per acquistare o per costruire. Se non può fare questo allora bloccasse gli sfratti: non c'è via di mezzo. Continuando a seguire la strada dell'inerzia si accendono tensioni che possono divenire incontrollabili».

— Qualcuno vi accusa di sbandierare troppo lo slogan delle «requisizioni»...

«Non io — afferma il sindaco —. Lo ripeto, ho solo chiesto che si difendessero i cittadini senza casa, così come si difendono quelli che ce l'hanno».

— Ma fatto sta che i cittadini-inquilini vi considerano un punto di riferimento mentre quelli-proprietari non vi tengono in considerazione, anzi diffidano...

«Ti riferisci al bando pubblico — dice il sindaco — quello che offre numerose e importanti garanzie ai proprietari che vogliano affittare le proprie case. Sì, è vero, non si è presentato nessuno finora. Eppure abbiamo promesso di pagare due anni anticipati di equo canone, di raddoppiare la cifra nel caso l'inquilino che entra nell'abitazione non voglia più uscirne, ed altre garanzie, del genere. Perché i proprietari non hanno accettato? Perché vorrebbero che pagassimo fitti fuori equo canone e prezzi impossibili per gli acquisti. Anche se avessimo i mezzi — e non li abbiamo — potremmo essere fuori-legge, noi, le istituzioni?».

Martedì prossimo la giunta si riunisce: Vetere riferirà sull'incontro con il prefetto, gli amministratori faranno il punto sulla situazione. Chiederanno ancora una volta l'impegno di tutti a fronteggiarla.

«Sai quanta gente ha dovuto cercarsi un'altra casa negli ultimi sette anni? — conclude il sindaco —. Oltre 75 mila famiglie. Un'intera città media. Dove sono andate a finire tutte queste persone? Fuori della cinta urbana soprattutto e nei quartieri periferici. I fortunati ovviamente, quelli che sono riusciti a trovare un'altra casa. Ma, l'"altra città", quegli 86 mila che entro il prossio gennaio dovranno essere sfrattati, quelli dove andranno?».

Maddalena Tulanti

Un momento della manifestazione dei lavoratori Voxson

Il ministero annuncia incontri per la soluzione

Dopo le lotte una schiarita per la Voxson

Manifestazione di lavoratori al ministero dell'Industria - Parte del personale passerà alla Vidital, un'altra assunta dalla Nuova Voxson

Per la Voxson il ministero dell'Industria conferma gli impegni presi. Ed annuncia incontri a breve termine per l'attuazione degli accordi sottoscritti. La lotta dei lavoratori, che ieri mattina hanno dato vita ad una manifestazione sotto il ministero, incomincia a dare i primi risultati. Anche se nodi da sciogliere ancora restano ed ora la battaglia sarà per impedire che il rilancio produttivo ed occupazionale dell'azienda subisca ulteriori rinvii. La prima data fissata dal ministero dell'Industria è il 26 giugno, quando si svolgerà una riunine operativa per l'avvio della società Vidital per la produzione di videoregistratori (alla quale dovrebbe passare una parte dei lavoratori Voxson). Nei prossimi giorni, inoltre, si svolgeranno altri incontri per definire il piano operativo e finanziario per la costituzione della società Nuova Voxson, la cui attività verrà riconvertita verso la produzione di elettronica professionale.

È quanto è stato annunciato ieri mattina da un funzionario del ministero ad una delegazione composta dal consiglio di fabbrica della Voxson e da rappresentanti di Fiom-Fim-Uilm. I lavoratori muniti di striscioni, tamburi e campanacci avevano raggiunto il ministero dell'Industria in corteo. Alla manifestazione, che ha visto la presenza di centinaia di lavoratori, hanno partecipato anche delegazioni di altre fabbriche di elettronica, dall'Autovox alla Selenia, all'Elettronica. Il corteo era aperto da uno striscione rosso, di Fiom-Fim-Uilm, con sopra scritto «No alla chiusura della Voxson».

«Nel corso della riunione che si svolgerà il 26 giugno per la Vidital verranno discussi — ha annunciato il funzionario del ministero dell'Industria — gli adempimenti relativi all'assunzione di una prima quota di lavoratori». Per quanto riguarda la Nuova Voxson pare che il gruppo americano che ha sottoscritto l'accordo assieme alla Rel sia intenzionato ad accantonare la produzione iniziale di autoradio.

Nel caso di un esito positivo degli incontri annunciati dal ministero si è impegnato a presentare al Cipi entro il mese di luglio il piano, dopo una discussione con le organizzazioni sindacali. «È importante — dice Bruno Izzi, segretario regionale generale aggiunto della Fiom — che il ministero mantenga gli impegni occupazionali, ma ora forte deve essere la vigilanza perché non ci siano altri ritardi». Per quanto riguarda la possibilità che la Nuova Voxson parta senza il mantenimento iniziale della produzione di autoradio ed il rischio che ci sia un periodo di sospensione dell'attività della fabbrica la Fim ed il consiglio di fabbrica chiederanno un incontro per avere chiarimenti sul legame tra l'avvio delle nuove produzioni e quelle già esistenti.

Paola Sacchi

Una sacerdotessa romana con il sistro a Settecamini

È rimasta perfettamente intatta per 18 secoli. Ad appena 40 centimetri di profondità è stata trovata ieri una statua di sacerdotessa romana scolpita probabilmente nel terzo secolo dopo Cristo. Raffigura una donna che indossa una tunica, con il capo coperto e un piccolo strumento musicale a corda, il sistro, nelle mani. Gli archeologi Rita Bellini e Giovanna Marra l'hanno tirata fuori dal terreno dove correva l'antica via Tiburtina, a 14 chilometri da Roma vicino Settecamini.

La Soprintendenza sta lavorando da diverso tempo per riportare alla luce l'antica consolare: ritrovato il tracciato, stavano ora cercando una «statio», una specie di stazione di cambio per i cavalli. Ma al suo posto negli ultimi giorni sono venuti fuori resti appartenenti ad una villa signorile. Ad essa quasi sicuramente apparteneva la statua, che secondo gli archeologi è di «notevole talento artistico». Non si riesce a capire come abbia fatto a restare per tanti secoli sotto mezzo metro di terra senza subire nemmeno un'ammaccatura o danni per le infiltrazioni d'acqua del terreno.

Una denuncia del Sunia alla magistratura per stabilire i criteri

A chi spettano gli alloggi degli enti?

E ora sui criteri adottati dagli enti per assegnare le abitazioni di loro proprietà deciderà il pretore.

Lunedì si svolgerà (presso la I sezione civile della Pretura di Roma) la prima causa intentata dal sindacato degli inquilini — il Sunia —, contro l'Empam e l'Enpaia, e cioè l'ente di assistenza dei medici e quello dei lavoratori in agricoltura. Perché l'organizzazione si è decisa al grande passo? Lo hanno spiegato in un incontro con la stampa gli stessi dirigenti del Sunia (fra gli altri Luigi Pallotta e Claudio Ciambella) e gli avvocati ai quali essi si sono rivolti (presenti Cristofaro De Caro e Maurizio Chiva).

«Nel novembre scorso — hanno detto i rappresentanti degli inquilini — abbiamo presentato 300 domande di altrettante famiglie sfrattate, agli enti citati, i quali avevano pubblicato l'avviso di fitto per 400 abitazioni. Ebbene, dopo tre mesi, avendo noi chiesto una verifica sulla faccenda, ci è stato risposto che non ne avevamo alcun diritto poiché gli enti assegnano le case "come", "quando" e "a chi vogliono"». La risposta può apparire singolare, ma in realtà non esistendo una legislazione che regola le assegnazioni degli enti pubblici, essi possono comportarsi in questo modo. Cercando di fare un po' di chiarezza il Sunia, allora si è rivolto alla magistratura.

«Insomma — hanno affermato i sindacalisti — a noi in questo momento interessa capire in che modo si regolano gli enti nell'affittare le loro proprietà affinché gli inquilini che partecipano al concorso possano regolarsi di conseguenza».

«Per esempio nessuno degli inquilini sfrattati che ha fatto la domanda in novembre — hanno confermato i sindacalisti — ha ottenuto una delle case in affitto: come mai? A chi invece le hanno assegnate gli enti?».

Dall'81 ad oggi queste organizzazioni di assistenza di mestiere su 7.215 appartamenti di loro proprietà ne hanno affidate — come prevede la legge — il 30% agli sfrattati, pari a 2.439. Tutto a posto dunque? Nemmeno per sogno, sostiene il Sunia, perché il problema è sempre quello. Nessuno riesce a sapere con quali criteri queste abitazioni sono state concesse in affitto per cui è legittimo il dubbio che riesce ad entrare in queste case solo chi ha un particolare attestato di «benemerenza». O in parole più crude, esse forse sono assegnate secondo criteri clientelari.

«Avevamo fatto una proposta di "buon senso" — hanno ricordato i dirigenti del sindacato —. Mentre perdurava la "tregua", cioè il periodo di blocco degli sfratti per finita locazione (che scade il 30 giugno, ndr); agli enti abbiamo richiesto di affittare le loro abitazioni a quanti invece continuano ad essere sfrattati per "necessità" del proprietario. Ci è stato risposto un secco no. Insomma, proseguendo sulla stessa linea del "ci penso io, fatevi gli affari vostri". E una linea giusta? Sarà il pretore a chiarirlo».

m. t.

A Fiano con Natta

Si inaugura oggi il monumento a Berlinguer

Verrà inaugurato oggi alle ore 17,30 a Fiano alla presenza del segretario generale del Pci Alessandro Natta, il monumento in bronzo di Reza Olia dedicato ad Enrico Berlinguer. L'opera realizzata dall'artista iraniano, da anni stabilitosi in Italia, verrà collocata in una piazza appositamente ristrutturata.

Berlinguer è raffigurato in piedi, in una posa abituale, un po' curvo, con sotto il braccio il grande pacco dei giornali fra i quali spicca l'Unità. Oltre al segretario generale del Pci Alessandro Natta all'inaugurazione del monumento saranno presenti il sindaco di Fiano, il compagno Stefano Paladini, i rappresentanti dell'amministrazione comunale e una delegazione di compagni della Federazione di Roma e del Comitato regionale. Particolari legami di amicizia univano, infatti, Berlinguer ai compagni ed agli abitanti di Fiano. È proprio in ricordo di questa antica consuetudine che è stato deciso di ricordare il grande dirigente comunista con un momumento donato al Comune dalla locale sezione del Pci.

Deciso in Campidoglio

Ospedali chiusi: da mercoledì un piano del Comune

Entro mercoledì prossimo sarà reso pubblico un piano programmatico — che terrà conto della necessità a Roma di posti letto per ogni singola specialità — al quale le Usl si dovranno attenere per stabilire le ferie del personale ed eventuali riduzioni di posti letto disponibili.

È stato deciso ieri mattina in una riunione tra l'assessore capitolino alla Sanità, Franca Prisco, i presidenti ed i coordinatori sanitari delle Usl e tutti i direttori degli ospedali romani. Alla fine della riunione è stato costituito un gruppo di lavoro che, da subito, dovrà preparare il piano programmatico.

Nel corso dell'incontro è emerso tra l'altro che la situazione attuale (nei giorni scorsi si era parlato della possibilità nei mesi estivi, in alcuni ospedali romani, della chiusura parziale o totale di alcuni reparti) non presenta aspetti allarmanti «perché alcune delle chiusure previste (per esempio il reparto di neuropsichiatria del Cto) rientrano in una logica organizzata che già si è verificata negli anni precedenti e la carenza, ormai cronica, di personale».

L'assessore Franca Prisco, al termine della riunione, ha anche deciso di chiedere all'assessore alla Sanità della Regione Lazio il dc Gigli, il proprio intervento per le case di cura private che devono chiudere nei prossimi mesi. L'intervento è necessario «per evitare che le direzioni delle case di cura private chiudano senza un accordo cittadino e regionale».